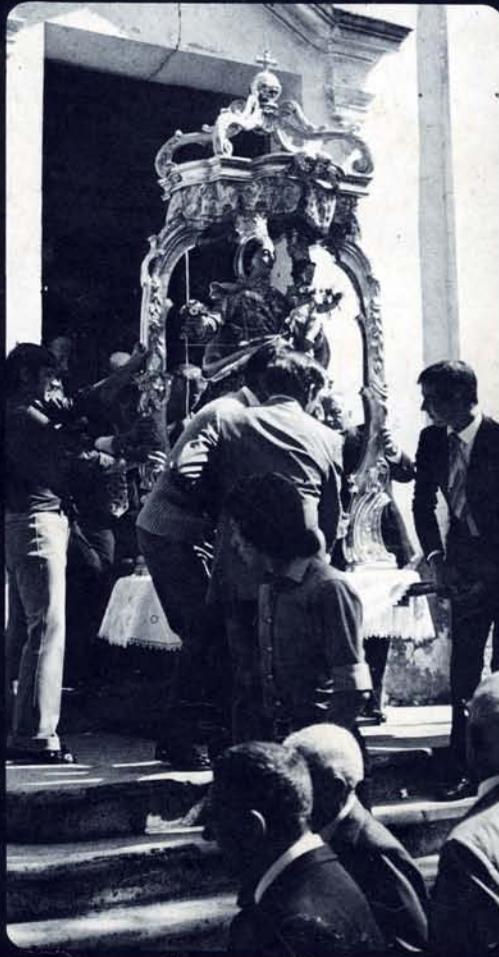
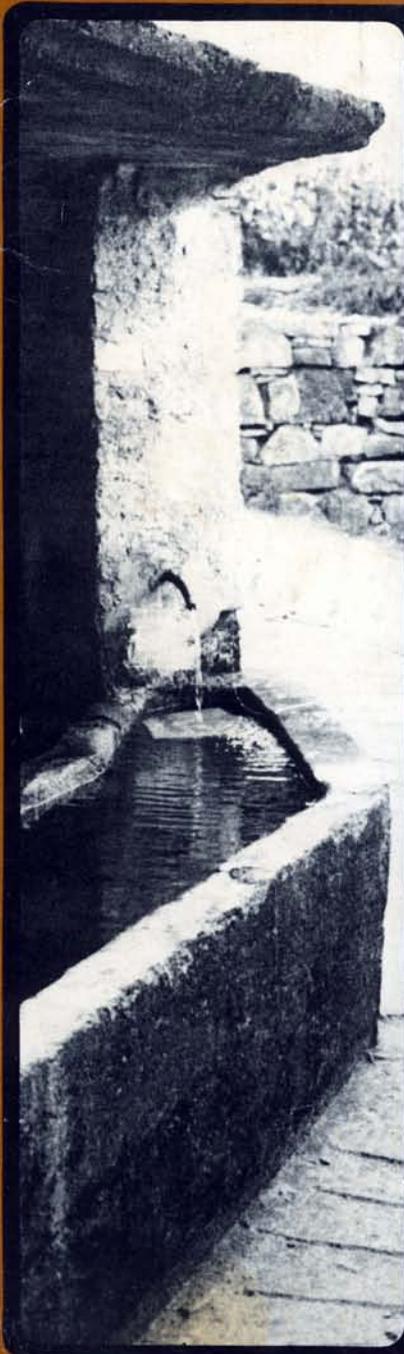


# CARTA SEGNA

## 78

STORIA E COSTUMI DI UN PAESE



# CARTASEGNA 78

STORIA E COSTUMI DI UN PAESE

A Cartasegna.

Ai suoi monti, ai suoi boschi, ai suoi sentieri.

A tutti coloro che hanno conosciuto,  
amato e rispettato Cartasegna.

A chi ha compreso e respirato la sua dimensione  
più vera.

A tutti coloro che riposano a Cartasegna.

Alla gente che ha agito e faticato  
per dare a Cartasegna,  
nel corso degli anni, una veste nuova,  
che ne permettesse la sopravvivenza.

A tutti coloro che conservano nei loro pensieri  
qualche immagine del passato,  
del presente,  
del futuro di Cartasegna.

A tutti coloro che sono vissuti a Cartasegna  
e di Cartasegna.

## SOMMARIO

Premessa	Pag. 7
Breve storia di Cartasegna	" 9
Cenni geografici	" 9
Cenni storici	" 9
Vita e cultura	" 13
Il viaggio	" 13
Emigrazione stagionale	" 14
Il taglio del fieno	" 15
La mietitura	" 15
La festa del paese	" 16
La scuola	" 17
L'emigrazione stabile	" 18
Una nuova storia	" 19
Le festività in paese	" 22
Tra leggenda e realtà	" 29
Tre esempi sintomatici	" 30
Sensazioni e immagini	" 33
Casa dei Padri I - II	" 33
La polisportiva	" 35
Lettera aperta	" 37
... e la storia continua	" 43



## Premessa

*Cartasegna. Un punto nella carta topografica dell'Alta Val Borbera. Poche case rustiche ai piedi del Cavalmurone.*

*Sembrava un paese destinato ad estinguersi dopo l'esodo causato dall'urbanesimo. La quiete della montagna e l'incanto della natura non riuscivano a compensare i rischi e i disagi degli abitanti, che scendevano a valle attratti dal miraggio di una vita più confortevole.*

*1978! Nel cuore della grande crisi di trasformazione del mondo tecnologico, un ricorso della storia richiama alla quiete dei monti i cittadini che cercano un'alternativa alla congestione della metropoli.*

*Cartasegna, come tutti i paesi dell'Alta Val Borbera, vive una nuova era.*

*Le tracce di mulattiere si trasformano in comode strade.*

*L'allacciamento della luce e del telefono toglie l'abitato dalla solitudine. Nuove strutture e interessi invitano al ritorno.*

*Ecco il significato di questa pubblicazione: presentare nella storia di Cartasegna un esempio del fattivo rinnovamento che anima tutto il comune di Carrega e, assieme, comunicare il messaggio dei valori di semplicità e di laboriosità tramandatoci dai nostri avi.*



# Breve storia di Cartasegna

## Cenni geografici

Cartasegna, nell'alta valle del torrente Borbera, ai piedi della giogaia di alcune tra le cime più elevate dell'Appennino Ligure, è situata in prossimità del punto di confine tra quattro diverse regioni: Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia.

Il Borbera, affluente dello Scrivia, presenta nella sua parte superiore un bacino rimasto chiuso per secoli alle comunicazioni, con una viabilità costituita in gran parte da sentieri e mulattiere. Paese di boschi e di pascoli, con un'economia povera, con scarsi coltivi, con una popolazione poco numerosa, raccolta in caratteristici villaggi a case addensate, questa regione rimane anche oggi ai margini dello sviluppo economico delle regioni circostanti. In essa d'altra parte sono sopravvissuti usi di carattere antico e primordiale, come le tipiche «Comunalie», beni appartenenti alle varie frazioni; il «Consiglio» formato frazione per frazione dagli uomini adulti, i quali sono chiamati a raccolta per deliberare sulle cose della frazione stessa, presieduti dal «Capostrada», una specie di capo-villaggio. Egli ha tra l'altro l'incombenza di organizzare i lavori di riparazione alle strade mulattiere. Negli anni del dopo-guerra il fenomeno dell'urbanesimo ha in gran parte sfasciato il tessuto umano in cui si erano formate e consolidate queste forme di convivenza sociale. Soltanto adesso ci rendiamo conto della necessità di salvaguardare questo importante patrimonio, ed è proprio in questo spirito che viene ad inserirsi la nostra iniziativa culturale.

## Cenni storici

### I primi anni

Nell'antichità le popolazioni liguri e romane aprono le loro arterie di comunicazione sui crinali delle montagne che preferiscono al fondovalle, pericoloso per gli assalti e reso difficile nella stagione invernale per l'impetuosità dei torrenti.

Anche i nostri popoli per ragioni di sicurezza fissano le loro dimore nelle immediate adiacenze delle strade da loro aperte. Così è avvenuto anche per Cartasegna, situata, come Carrega, lungo l'arteria ligure-romana che, partendo dal mare, attraverso Torriglia, Propata, Passo del Legnaro, Capanne di Cosola, Capanne di Pej, Casale Stafforra e Varzi, immetteva a Voghera, Pavia e Milano.

Racconta Don Gioachino Ridella che in vicinanza del paese, nei «Colti della Cisi», furono dissepoliti embrici di terracotta di natura del tutto diversa da quelli utilizzati per la costruzione delle case del paese e quindi attribuibili ad insediamenti preesistenti.

### Il Medioevo

Nell'Alto Medioevo gli insediamenti umani si raccolgono intorno ai centri monastici. Ben raramente si è visto prosperare in un territorio così limitato un tale numero di stabilimenti religiosi come in Val Borbera. Certo un influsso fortissimo fu esercitato dal vicino monastero di S. Colombano in Bobbio, centro di irradiazione per tutto il Nord Italia. In questi stabilimenti, «ab-



Traccia di vecchia mulattiera

bazie» e «grange» (vere e proprie fattorie-convento), i monaci benedettini realizzavano l'applicazione più completa del loro motto: «Ora et labora».

In molti casi l'esistenza di questi insediamenti è storicamente accertata (v. ad es. S. Clemente, Venderzi, Magioncalda) in altri si può soltanto supporre l'esistenza. È il

caso di Cartasegna, per cui si può pensare che i primi gruppi di contadini si siano stabiliti intorno ad una di queste «grange», nucleo del futuro villaggio. A questo proposito è nota l'esistenza dei resti di tre antiche costruzioni situate in posizione dominante a N/E del paese. La fantasia popolare attribuisce ad esse le suggestive denominazioni di Castello inferiore, Castello superiore, Castellaccio; ebbene, quasi certamente non furono soldati in armi, ma inermi e laboriosi fraticelli i costruttori e gli abitanti di quelle mura.

Per quanto riguarda fonti storiche attendibili, la prima citazione relativa al nostro paese risale al 1230: «Alberto e il figlio Guglielmo di Cartasegna cedevano a Nicola, monaco del monastero di Rivalta, per il prezzo di 35 soldi, una loro proprietà sita in Magioncalda. Fungeva da testimone allo atto il prete Giovanni da Dernice».

### L'età moderna

La storia di Cartasegna trascorre da quei giorni senza particolari sussulti. È una storia minima fatta di privazioni e di stenti, legata intimamente al fenomeno della migrazione stagionale che costringeva gli uomini del paese a sobbarcarsi il peso dei faticosi viaggi verso le città che offrivano possibilità di lavoro, soprattutto Pavia e Genova.

Forse la nostra popolazione non si accorgeva neppure dei cambiamenti politici che si venivano realizzando.

L'Alta Val Borbera passò così attraverso le dominazioni feudali dei Malaspina, dei Fieschi e poi, più a lungo, dei Doria. I padroni

cambiavano, ma la vita era sempre la stessa.

Certo per le nostre genti l'avvenimento più importante fu l'elevazione della chiesa al titolo parrocchiale (1625), con le conseguenti discussioni sull'ammontare delle decime dovute al reggitore.

Minime furono pure le ripercussioni determinate dalla Rivoluzione Francese. Si racconta di contingenti di truppe napoleoniche che si inerpicarono per l'antica mulattiera, adesso abbandonata, che conduceva lungo il crinale della «costa dei Roncai», verso il passo del Legnaro.

E i padroni cambiavano ancora. Nel 1815 dopo il Congresso di Vienna la Val Borbera fu annessa con tutta la Liguria al Regno Sabauda, di cui seguì le sorti fino alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861.

In quello stesso anno la Val Borbera fu amministrativamente staccata da Genova, entrando a far parte della provincia di Alessandria.





**Cartasegna, come si presenta a chi arriva**

**La cappelletta di S. Rocco**



## Il viaggio

Oggi chi desidera trascorrere la domenica in montagna può raggiungere il ridente paese di Cartasegna a quota 900 metri in un'ora e mezzo di comodo viaggio.

Ma nei primi decenni del secolo non era così. Si impiegava un'intera giornata per arrivare alla meta.

La partenza avveniva di primo mattino. Due ore per Serravalle Scrivia col treno e altre due ore per Cabella Ligure con i tranvaietti a cavallo, sostituiti nel 1920 dalle corriere

della Ditta Tambutto.

I parenti attendevano qui con due asini: uno da soma per i bagagli e uno da sella per bambini e anziani. L'incontro era allietato da una rinfocillante colazione.

Nel pomeriggio si proseguiva per l'ultimo tratto di viaggio.

Tre ore di strada a piedi.

Verso sera l'arrivo. Alla cappelletta di San Rocco i familiari davano il primo benvenuto alla comitiva, che entrava poi nell'abitato, accolta da festosi saluti.

Un incontro con i parenti alla cappelletta



## Emigrazione stagionale

La vita a Cartasegna era condizionata dalla precaria economia rurale, che spingeva talvolta i paesani a provvedere altrove al proprio sostentamento.

In autunno, tempo di stasi nella rotazione agricola, le persone valide si recavano nel novarese per la raccolta e la battitura del riso. La prestazione durava un mese. La paga consisteva in circa due quintali di riso, che servivano opportunamente a svernare.

Ai primi di novembre le giovani donne, stimate per la loro laboriosità e onestà, andavano a servizio in qualità di domestiche nei centri urbani. La maggior parte di esse lavoravano a Genova e si tenevano in contatto fra loro particolarmente con gli incontri pomeridiani della domenica a Piazza Ponticello per uno scambio di notizie e, soprattutto, per umana solidarietà.

A maggio ritornavano al paese con un discreto gruzzolo da consegnare al capo famiglia. Un breve riposo, e poi ripartivano per la nuova fatica della monda del riso. Magri guadagni, molta stanchezza.



Autunno: una partenza

## Il taglio del fieno

Verso la fine di giugno le montagne circostanti odorano di fieno. È il tempo delle «praie». Giorni faticosi, ma anche giorni di colore paesano.

Per alcune settimane, al canto del gallo, gli uomini salgono ai monti con le slitte da carico trainate da mucche.

Le falci e i rastrelli sono all'opera sui pascoli scoscesi.

Alle 10 le donne, vestite a festa, lasciano il paese col paiolo della tradizionale polenta al sugo, il formaggio casereccio e una bottiglia di generoso vino. Giunte alla montagna, imbandiscono la mensa all'ombra di un faggio. È l'ora della sosta e dell'allegria conviviale.

A sera, dopo l'ultima fatica pomeridiana, si ritorna all'abitato con le slitte cariche di fieno da stipare nelle cascine.

## La mietitura

In agosto, quando le spighe di grano si tingono di oro, inizia il tempo della mietitura. Dopo il taglio a mano con la falce, i covoni vengono disposti per la battitura.

Sulle aie si trebbia a turno con la collaborazione di parenti e amici, mentre le cuochi preparano la refezione a base di tagliatelle al sugo, di coniglio arrosto e di formaggio con i grilli.

La battitura del grano



## La festa del paese

La processione dell'8 Settembre



L'otto settembre si celebra a Cartasegna la festa patronale della Natività di Maria. La popolazione non si risparmia per la buona riuscita della solennità.

Il Parroco invita alla novena mariana coi rintocchi festosi delle campane. Gli uomini riassettano le strade e tracciano il percorso della processione. Le massaie addobano le case e confezionano i gustosi dolci tradizionali.

Ed eccoci al grande giorno. La chiesa risuona dei canti corali per la Messa solenne. Il pranzo ricompone il nucleo familiare

ed è occasione per dare ospitalità agli amici.

Nel pomeriggio, dopo il vespro, i giovani dei paesi limitrofi sono richiamati a Cartasegna dal ballo all'aperto, animato dai suonatori di piffero e fisarmonica, che preannunciano il loro arrivo dai monti con note allegre e invitanti alla danza. Gli anziani, tra un bicchiere e l'altro, intonano i caratteristici canti.

La festa si protrae per alcuni giorni, quasi a compensare i paesani dell'annuale vita di lavoro e di stenti.

## La scuola

Ma, purtroppo, tutto passa e arriva nuovamente l'autunno.

Il clima si intristisce e i villeggianti, salutati mestamente dai parenti, ripercorrono il cammino verso la città con la nostalgia nel cuore.

Nel paese restano poche persone con gli anziani e i bambini.

È il tempo della scuola. Dapprima si improvvisa insegnante una persona che emerge per una migliore cultura. In seguito arriva una maestra statale.

Gli scolaretti sono radunati in un'aula ri-

scaldata da una stufa, senza distinzione di classe. Alla fine di un ciclo triennale vengono condotti a Carrega per l'esame di licenza.

Un fatto curioso e toccante. Alcune mamme, sapendo che dopo la terza elementare cessava il diritto alla frequenza, chiedevano alla maestra di bocciare i loro figli per assicurare a questi un altro inverno di istruzione scolastica.

Un negozio di commestibili e una tabaccheria sono al servizio dei paesani, e una osteria ospita i pochi passanti e diventa posto di ritrovo per i vari incontri comunitari.

Una vecchia fotografia della «classe unica» di Cartasegna



## L'emigrazione stabile

Ma la vita nel paese diventa sempre più critica.

L'economia non è adeguata al sostentamento di tante bocche.

I servizi logistici, assistenziali e scolastici sono carenti.

I più coraggiosi cercano un lavoro stabile nei centri urbani.

Genova diventa la sede più ambita, dove i cartasegnesi si affermano in varie attività commerciali e industriali.

Vanno ricordati in particolare i pittoreschi negozi di tripperia, gestiti da coloro che avevano iniziato il lavoro come semplici garzoni.

A frenare l'emigrazione non bastò la prima centralina elettrica, che erogava una discreta energia per uso domestico e industriale, nè bastò la costruzione delle due fontane che rendevano più comodo ed igienico l'uso dell'acqua. Anzi, il conflitto del 1940, che dilagava per ogni dove, portò la guerriglia partigiana sulle montagne di Cartasegna, compromettendone la già scossa economia e mietendo vittime umane.

Dopo questo flagello si apre una schiarita. Una ditta genovese impianta capaci teleferiche per il trasporto a valle del legname boschivo. I paesani possono, così, arrotondare il provento dei campi con un nuovo provvidenziale guadagno.

Cartasegna si apre con buoni auspici ad un futuro migliore.

Cartasegna vive intensamente  
gli anni di guerra e ricorda i suoi caduti



## Una nuova storia

1953 A Cartasegna viene iniziata la costruzione dell'acquedotto, realizzato grazie alla mano d'opera totalmente gratuita di tutti gli uomini validi del paese, col solo contributo comunale per quanto riguarda la rete di tubazione.

1960 Nasce il Consorzio Idroelettrico, che con proprio statuto cura e amministra i beni frazionali, patrimonio di tutti i consorziati.

È questo un atto importantissimo che vede unito nell'impegno comune tutto

il paese, disposto a risolvere almeno in parte i problemi del momento e quelli del futuro.

In fondo alla valle compare la strada che collega il Comune di Carrega con Cabella. Anche Cartasegna sente la necessità di una via carrozzabile e chiede la partecipazione finanziaria al Comune e ad altri Enti. Esiste un progetto per la costruzione della strada, per il quale il Comune dovrebbe dare un contributo del 20%. Ma esso, in questa occasione, non può disporre di stanziamenti. Che fare? Ecco ancora una volta la buona volontà e il sa-



15 Agosto: assemblea dei consorziati sul piazzale della chiesa



crifizio di tutti gli abitanti di Cartasegna. Si apre una sottoscrizione che permette di raccogliere la somma di L. 3.980.000 che, tramite il Presidente del Consorzio e il Consigliere Provinciale Tambutto, passa al Consiglio Comunale di Carrega quale contributo straordinario sostitutivo del concorso comunale.

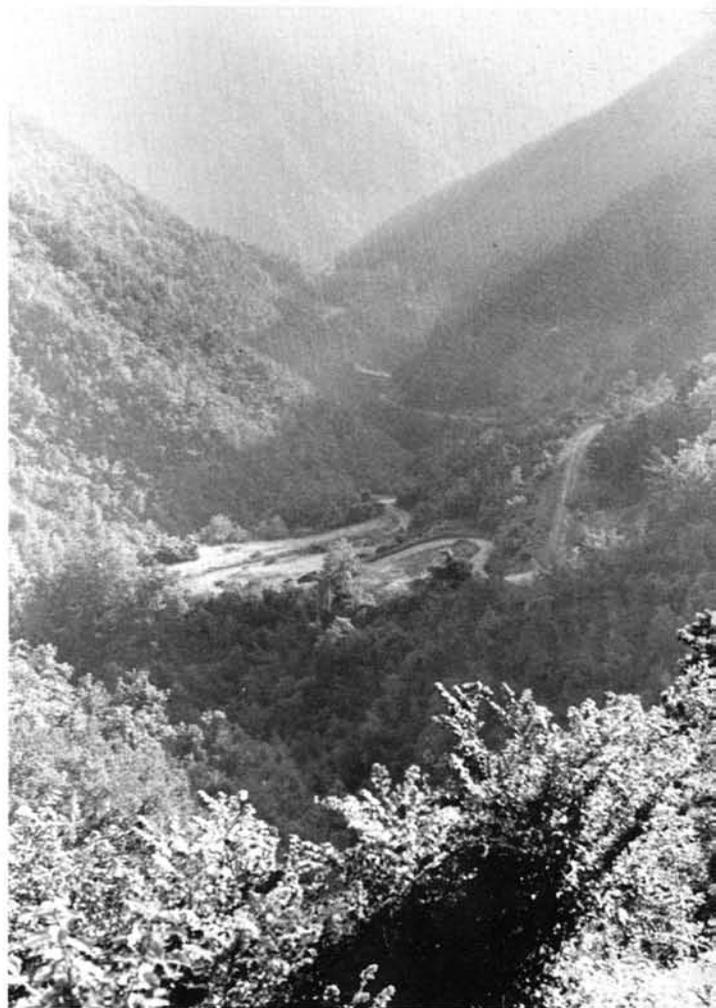
1964 Si costituisce la «Riserva di Caccia» anche per Cartasegna. Il contributo viene utilizzato per le migliorie del paese.

1965 Finalmente Cartasegna è raggiunta dalla carrozzabile. Avvenimento importantissimo, salutato da tutti con gioia e speranza per il futuro. La strada è fatta, ma occorre mantenerla in condizioni di efficienza. È necessaria ancora tanta buona volontà. In primavera e durante l'estate di ogni anno giovani ed anziani, muniti di badile e piccone, si prodigano per mantenere aperta e pulita la rete stradale.

1970 Si profila la possibilità di avere l'allacciamento alla rete telefonica. L'impresa non è facile. Ancora una volta bisognerà pagare. Si chiede, come per il passato, una mano al Comune. Ancora una volta questo non è in grado di intervenire. Si ricorre all'aiuto di tutti con una sottoscrizione e si riesce a mettere insieme la somma di L. 420.000, versate alla Società Telefonica di Novi Ligure. Si ottiene il sospirato collegamento.

1978 Finalmente Cartasegna realizza l'importante obiettivo dell'allacciamento elettrico alla rete nazionale!

A questo punto sorgono spontanei sentimenti di gratitudine verso tutti quelli che hanno prestato la loro opera e hanno contribuito al raggiungimento di queste tappe fondamentali per lo sviluppo di Cartasegna.



La strada carrozzabile

## Le festività in paese



Considerando a grandi linee le festività di Cartasegna, balza agli occhi che anche in questi momenti il paese si basa sulla leva della socialità. Comunitari i lavori per addebbare la chiesa, le strade, i balli, come pure le processioni, le preghiere e, perchè no, i divertimenti,

La grande festa del paese, come già detto, quella dell'8 settembre, è tutta dedicata alla Madonna. E la Madonna si riempie di collane, di cuori dedicatorii, di mazzolini freschi all'esterno, di desideri inespressi e di speranze che mai muoiono all'interno.

In questa speranza, in questa preghiera singola, personale del contadino, c'è una leggera ma resistente crepa che si forma nella socialità: ne emerge un carattere individuale. Ciò che è di tutti o serve a tutti si fa insieme, ciò che è intimo rimane tale.

L'intimo resiste alle confidenze, ai pettegolezzi, ai confronti con gli altri.

Natale e Pasqua, feste grandi non solo per Cartasegna, sono vissute qui forse più semplicemente, più poveramente. Eppure la gente, soprattutto i bambini, non se ne lagnano. In un tipo di vita in cui trionfano



fatiche, misere vesti, polenta e cipolle, anche un frutto messo in una calza può rappresentare lo stacco all'abitudine della privazione.

Ma non basta. È vivissima, specie durante queste feste, la fede sentita e dimostrata da ogni abitante. Probabilmente una fede un po' arcaica, provata con un senso misto di fanatismo e superstizione. «Se agisci

male sarai punito dal Cielo». Frase a cui seguivano molti episodi di malazioni punite, tanto più vivide ed efficaci quanto più piccoli erano gli ascoltatori. Ciò a prima vista costituirebbe un limite, è vero, ma stanno forse proprio qui il pregio e la forza di questa fede paesana, il cui significato viene anche esagerato e distorto, ma che lega con vincoli sempre più tenaci l'uomo ai campi, ai sassi, agli altri uomini.

E rinasce il bisogno della Comunità.

Il 16 agosto, festa di S. Rocco, eccoli tutti in processione con le scarpe buone che battono sulle pietre sconnesse. Abiti nuovi per avere i quali si è lavorato duro tutto l'anno, e chi è rimasto in paese e chi è dovuto andare fuori. Il contadino, vestito nel migliore dei modi, è bello per se stesso, per gli altri, ma soprattutto da lui fuoriesce un compunto rispetto per le vere Autorità, quelle che non sono di questa terra. Egli appare rinnovato nel corpo e nello spirito.

La processione arriva alla Cappelletta, uno dei «monumenti» di Cartasegna. Essa fu costruita nel 1836 in ringraziamento al Signore per aver salvaguardato il paese da un'epidemia di colera. Dio ha mantenuto i patti: ora sta al paese non dimenticarsene, mostrandosi, specialmente in questo giorno, riconoscente e fedele.

La fede è dunque diventata parte integrante della persona, si è fusa col corpo e con lo spirito.

È la fede che rappresenta l'ultimo ma imperituro filo che lega il vivo al trapassato. Cartasegna lo sa.

Il 9 settembre, infatti, solennemente celebrata in terza, con canti liturgici particolarmente toccanti, c'è la Messa per i defunti.

La chiesa è gremita da grandi e piccini.



Il paese raccolto per un funerale



Un giorno di festa a Cartasegna, con piffero e fisarmonica

Gravi gli adulti, quasi penserosi perfino i bimbi, affascinati ed insieme intimoriti dal nero degli abiti talari e dalle forti voci tonanti che modulano a due o più voci inni severi e poderosi, coinvolgenti emotivamente anche chi non è del paese.

Tra i morti, particolare riguardo a quelli caduti per servire la patria. La Messa per questi viene celebrata il giorno dopo, il 10. La commozione è generale. I ricordi, creduti sopiti, tornano cocenti e crudeli. Pianto e disperazione vengono però mitigati proprio grazie alla fede.

Ecco che il citato pregio e la forza diventano concreti ed operativi. Si ritorna a casa. Non solo abiti e scarpe sono insoliti, anche il banchetto che attende ogni gruppo familiare.

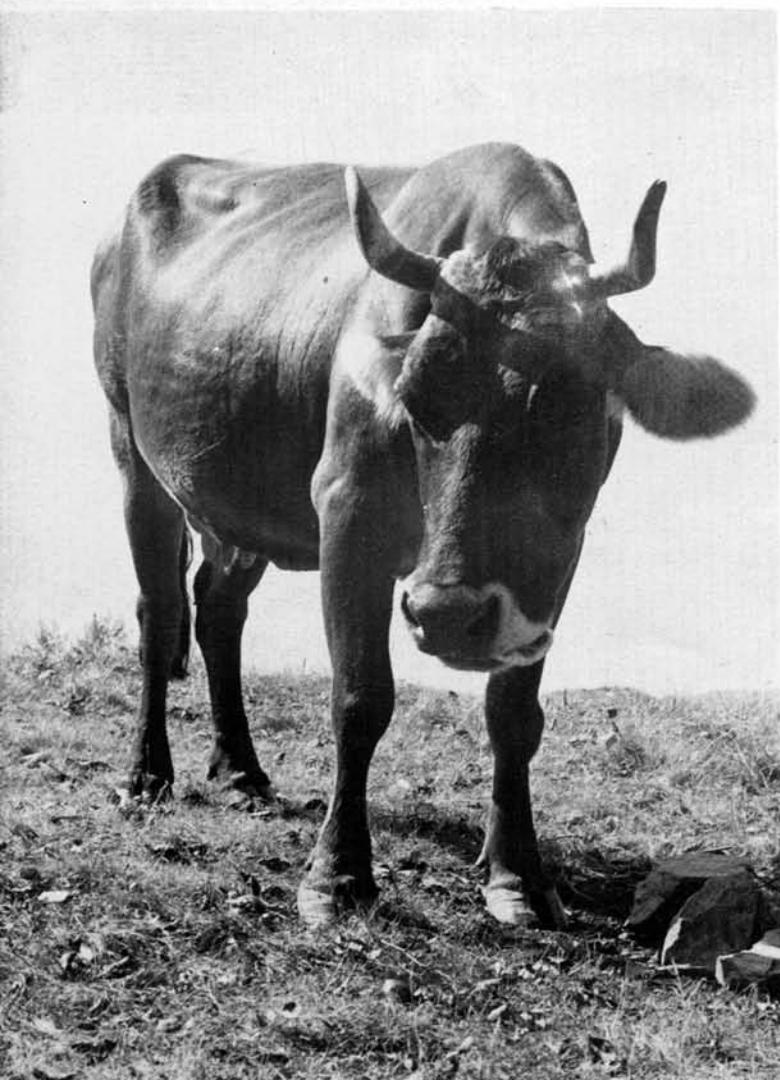
Festa significa però anche suonatori. Una sola nota emessa dal piffero ha il potere di far scendere tutti in piazza. Dolore e lutto

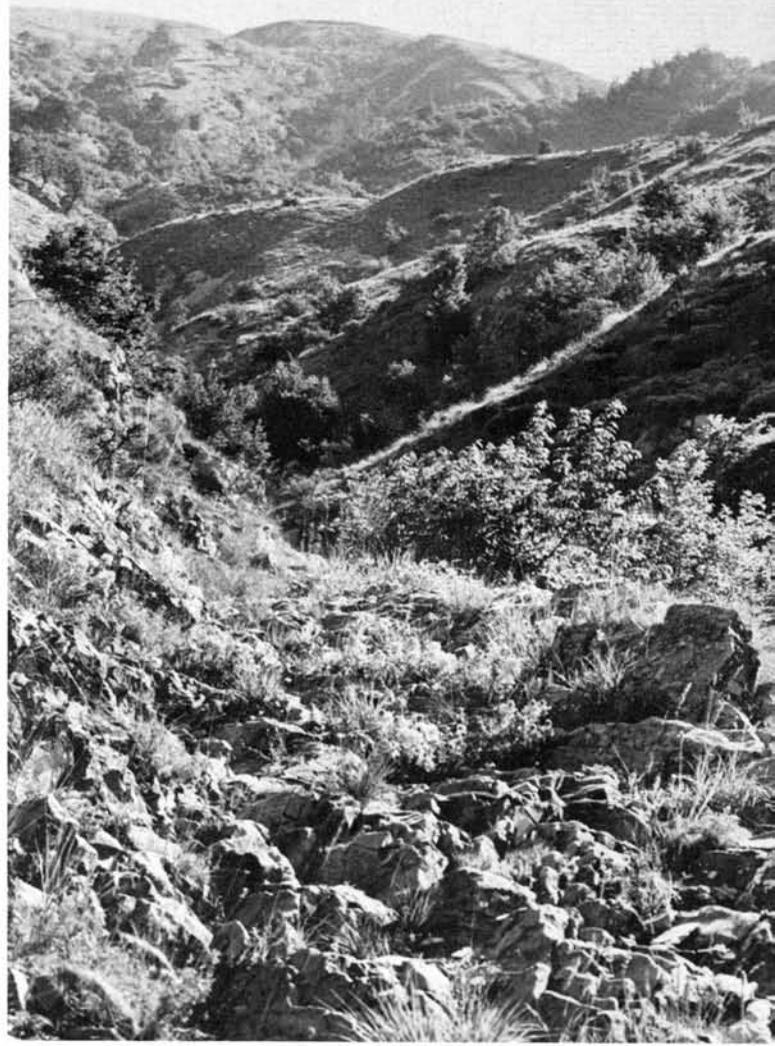
fanno posto alla gioia spensierata dei più giovani ed a quella più moderata ma non certo meno viva dei più maturi.

In effetti i veri protagonisti sono proprio i più anziani che, ballando in continuazione, resistono fino alle ore più piccole.

Sono tutti belli, sciolti, scattanti. Fatica e anni duellano contro l'entusiasmo che risulta unico vincitore.

E se una macchina da presa nascosta dovesse fermare nel tempo un momento particolare, non avrebbe dubbi. Fisserebbe il ballo-simbolo atteso e voluto da tutti. L'allegria con esso tocca il suo culmine. È la «giga». Roteando velocissimi, gli anziani dimostrano prima a se stessi e poi agli altri la propria forza, la propria resistenza. Non già elementi di contorno ma vivi trascinatori nel divertimento, così come risiedono al primo posto nel detenere e nell'insegnare alle nuove leve la tradizione del paese.







# Tra leggenda e realtà

Quando all'uomo venissero tolte di colpo tutte le sovrastrutture della città e lo stesso si trovasse a vivere in un ambiente circoscritto e limitato, nel quale al posto dei grattacieli e dei clacson troneggiassero nella vera semplicità albe, tramonti, montagne e «cucú» di primaverili cuculi, ben diversa risulterebbe la sua dimensione.

Questa dimensione è esattamente quella di Cartasegna, o meglio dei suoi abitanti, specialmente girandosi un po' indietro, peraltro di neanche troppi anni.

Parlavo di tramonti e di cuculi, ma non basta.

Il paese, isolato da secoli, privo di strade carrozzabili, staccato quindi da un certo tipo di civiltà, impone in bene o in male la convivenza forzata con il vicino, con i vicini, con visi che non si può far finta di non conoscere.

È questa la realtà umana che va aggiunta ai succitati tramonti.

L'illuminazione è scarsa e la sera, con la sua luce incerta, fioca, pian piano s'incupisce. L'uomo è avvolto da un'atmosfera quasi irrealistica, silenziosa, forse magica. La solitudine, se non consciamente, si fa sentire, pesa, attanaglia chi durante il giorno è stato pronto ad affrontare e superare fatiche improbe. Fatiche però di ordine materiale: l'uomo le vede le tocca le subisce le vince.

Ma quando egli si trova a lottare contro qualcosa che intuisce più grande di lui, non ce la fa. Avverte come una forza misteriosa che, pur impaurendolo in quanto ignota, tuttavia lo attira, lo affascina. Forza che risulta vittoriosa in partenza.

Dopo riunioni di lavoro e, in minor misura, di svago, dopo scherzi, ceti, facezie, l'esse-

re umano ha davanti l'essere umano: il suo subconscio comincia a darsi da fare. Niente lo distoglie. Si svegliano i meccanismi che gli fanno nascere una naturale inclinazione all'apertura verso una nuova forma di esperienza: esperienza che nessuna realtà socio-culturale può insegnare o spiegare.

Il vero depositario della cultura è finalmente lui, il contadino.

L'uomo, inizialmente solo con questi pensieri non espressi, capta che questo suo processo è presente anche negli altri uomini. E di contro i meccanismi psichici trovano un albergo ideale nella particolare realtà della popolazione.

Si fabula di molte stranezze, di fatti inspiegabili, il magico è sovente confuso col religioso.

Indubbiamente molte sono le frange, le esagerazioni; l'ignoranza e la miseria giocano brutti scherzi. Ma via quelle, netta rimane una realtà innegabile e inconfutabile.

## Tre esempi sintomatici

Raccontava Pasquale Scapolla, detto Pasquin, di una vecchia, attorno alla quale si era intessuta una leggenda di stregoneria. Ebbene, questa vecchia avrebbe accarezzato una sera il petto ad una mucca di Pasquin, la quale sarebbe poi rimasta priva di latte. Pasquin, persona sveglia, intuitiva, forte, asseriva di non essersi fatto intimidire, ma di essersi recato subito dalla donna, minacciandola. Tornato alla stalla, egli trovò la mucca reintegrata nelle sue funzioni. E Pasquin era indubbiamente uomo di fiducia.

Si racconta tuttora una storia assai strana, nella quale appare evidentissimo l'abbinamento del religioso con la superstizione magica.

Anni fa, un uomo tornava a casa verso sera. Sentì il rintocco vespertino dell'«Ave Maria» che, oltre a chiamare a raccolta i fedeli, imponeva loro di non maltrattare creature viventi. Incontrando un gatto, egli istintivamente lo calciò. Immediatamente si accorse di un'ombra lontana che lo seguiva. Se lui si fermava, anche l'ombra si fermava; se lui affrettava il passo, anche quella lo affrettava. Un certo senso di angoscia e di paura lo assalì, ma, arrivato al Cutaiun, dove c'è una croce, baluardo sicuro contro ogni male, l'uomo tirò un sospiro di sollievo, alimentato anche dal fatto che la presenza alle sue spalle non c'era più. Ma fu proprio alla croce del Cutaiun, non solo baluardo benigno, ma anche vindice e distributrice della Giustizia, che la sua schiena venne colpita violentemente. Quasi pazzo per il terrore, l'uomo giunse a casa. Gli



Un'atmosfera quasi irrealista...



Quel disagio provato passando vicino a un camposanto

venne tolta la camicia: chiaro, stagiato nitidamente, apparve il segno delle cinque dita di una mano: segno che egli si portò

dietro fino alla tomba.

Ho accennato prima ad esagerazioni, frange ed è vero: probabilmente, per meglio colpire la fantasia dei bambini e tenerli lontani dal male, il rozzo e pratico contadino si avvaleva anche di questo ingenuo espediente.

Molti però avvalorano l'episodio.

Dario Ridella si ricorda con lucida certezza di uno strano fatto accadutogli nell'adolescenza. Accompagnava una mattina le mucche al pascolo, quando dall'alto di un colle, gli apparve una figura che lo lasciò sul momento sconcertato. Alta, nera, sottile. Il ragazzo abbandonò lo stupore per far posto alla paura: aveva sentito troppe storie strane di stregoni, presenze maligne, spiriti vendicatori, anime erranti, demoni.

Intanto la strana apparizione si avvicinava con passo sempre più veloce.

Ora Dario si accorse che essa era avvolta da un grandissimo mantello nero e portava in testa un cappellaccio dello stesso colore. L'abbigliamento, quasi fatto apposta per suscitare un maggiore senso di angoscia, accese del tutto la fantasia dell'adolescente che corse. E correndo il suo cervello lavorava, ricordava, ingigantiva: l'essere dietro era sicuramente il diavolo o una anima dannata. Comunque voleva il suo male, e lui non doveva farsi prendere. Dario arrivò alla croce del Castiè. Si girò e non vide più nessuno dietro. Non si fermò tuttavia. Giunto in paese raccontò tutto al nonno. Con questi ritornò, seppur di mala voglia, sui suoi passi. Non si trovò alcuna testimonianza del fatto.

Dario Ridella, persona ragionante e logica,

è attualmente preside in una scuola di Novi Ligure. Ha famiglia, è spiritoso, aperto, dotato di un carattere forte.

Quello che più stupisce di questo episodio non è tanto l'apparizione dell'essere «diabolico», che poteva essere un qualsiasi malintenzionato vestitosi appositamente di nero per meglio incantare il ragazzino. È piuttosto la facilità con cui esso è stato abbinato ad un qualcosa di metafisico e di cattivo. Abbinamento normale anche in altre situazioni ambientali, soprattutto in un ragazzo.

Ma qui in particolare è evidente l'importanza e l'influenza di una determinata atmosfera creata e quasi voluta dai più grandi, i quali si sentivano in dovere di suscitarla nei più giovani.

Quell'alone di magico, di soprannaturale, quel popolare di presenze, di anime, la sera, la notte. Quella paura senza nome, quel disagio provato nel passare vicino ad un camposanto, abitato dalle «anime», o solo vicino ad un qualsiasi personaggio dagli attributi strani, non conformi agli schemi precostituiti della piccola realtà sociale. Una parte notevole dei meccanismi logici risultava perciò in netta sintonia con il Soprannaturale, buono o malvagio che fosse. Quasi un bisogno pilotato di captare, sentire, avvertire presenze non umane. Polarità doppia di desiderio di evitarle e di senso di ineluttabilità nel contattarle. Quella formazione mentale era creata nei bambini durante i ritrovi, alla fine delle cene, nei racconti fantastici. I grandi erano stati formati così e i bambini sarebbero diventati i «grandi», con la stessa predisposizione, con lo stesso senso di dovere nel passare la tradizione orale ai futuri eredi.



# Sensazioni e immagini

## Casa dei padri I

Batte ancora la pioggia  
sulle tegole antiche  
risuonanti,

modulando nuovi accordi  
in un concerto  
sempre uguale  
nei tempi.

Sento il mio cuore  
schiudersi  
al caldo tepore  
della casa dei padri

cogliendo nelle note  
di quella musica  
un vago sapore  
di eterno.

## Casa dei padri II

Il gesto di una mano  
rinvigorisce il fuoco.  
Si smorza poco a poco  
la furia del vento contro le persiane.  
Spinge dentro la forza del legame  
che mi unisce a questa terra  
fradicia sgocciolante  
come i vestiti del mio vecchio  
che ritorna stanco  
dalla legnaia.

Scoppiano i gusci di castagne sulla brace.  
Fuori il guizzo di un lampo  
sembra illuminare  
paesaggi antichi  
vuoti  
di presenze  
umane.  
Il tempo si confonde  
mi sento prigioniero in questa casa.

Provo sentimenti d'amore  
pensieri di vita  
mentre sorvola  
rumoreggiando  
il temporale.



La squadra di calcio di Cartasegna nel 1965



Una partita a bocce

# La polisportiva



Una delle esigenze più sentite in una qualsiasi località di villeggiatura è la creazione di un'adeguata organizzazione di strutture sportive e ricreative. A questa esigenza non sfugge Cartasegna, che attualmente ospita nei mesi estivi un cospicuo gruppo di bambini e adolescenti in vacanza dopo il periodo scolastico. Per la verità, esisteva già in passato un'organizzazione dopolavoristica che gestiva un locale per l'impiego del tempo libero, locale di cui gli abitanti del villaggio erano i principali fruitori. I giochi delle carte e delle bocce costituivano i divertimenti preferiti dai contadini.

Poi vennero gli anni dell'emigrazione e dello spopolamento. I residenti fissi si ridussero fortemente di numero. E così anche i locali del dopolavoro vennero chiusi.

Furono i giovani che, durante i mesi estivi, affrontarono per primi il problema sportivo, sia pure con mezzi di fortuna.

Molti ricordano con nostalgia le accanite

partite di calcio disputate sui prati circostanti o sulle aie del paese.

La tecnica calcistica era scarsa, le calzature erano spesso inadatte, il terreno irregolare, ma lo spirito agonistico era veramente grande.

Un'importante iniziativa fu quella intrapresa dagli appassionati del gioco delle bocce, che ripararono e rimisero in funzione uno dei vecchi campi. Nell'estate del 1973 fu costituita legalmente a Novi Ligure la Società Polisportiva di Cartasegna, con lo scopo di suscitare e coordinare le iniziative riguardanti le attività ricreative e, nello stesso tempo, con la volontà di animare il nostro paese. La società pose la propria sede nei locali della vecchia scuola.

Queste attività portarono i giovani ad unirsi tra di loro, a discutere problemi organizzativi e a conoscersi maggiormente.

Successivamente, nell'estate del 1977, ci fu uno sforzo comune per potenziare questa società. Si raggiunse il numero associativo di oltre 150 persone di tutte le età, che impressero a questa organizzazione maggiore vitalità e dinamismo. Con queste nuove adesioni si avvertì l'esigenza di creare un campo sportivo di modeste dimensioni, che è attualmente in fase di costruzione e che si pensa di ultimare per la prossima estate. Il campo servirà ad allenare i ragazzi che potranno partecipare a tornei competitivi con le squadre della valle.

La Polisportiva, fidando nell'aiuto delle Autorità e nel contributo degli iscritti, si ripromette di costruire una nuova e più idonea sede per i suoi soci e porge un sentito ringraziamento agli Enti che l'hanno finora sostenuta e a chi annualmente fornisce il suo personale apporto.



Un momento del lavoro comune



Il muro di sostegno per il campo sportivo



Una gara di corsa nei sacchi

## Lettera aperta

*L'amore che i Cartaginesi nutrono per il loro paese è sempre stato una innegabile realtà.*

*Uno sguardo al campo sportivo in fase di costruzione è sufficiente a dimostrare come le persone siano legate a Cartasegna e quanto buona volontà le animi.*

*Tutti hanno partecipato attivamente. Hanno progettato, hanno deciso insieme e, spesso, presentandosene l'occasione, non si sono risparmiati nel lavoro.*

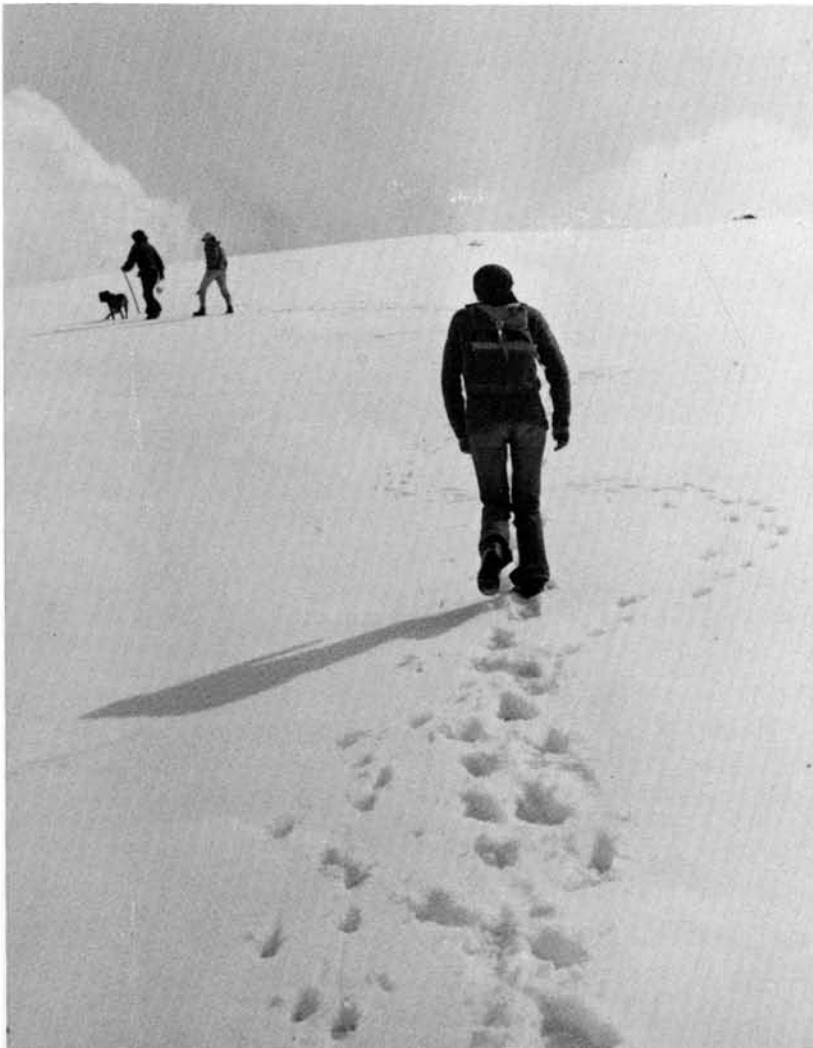
*Il loro non è soltanto l'amore trasmesso dai genitori e dai nonni, ma un amore autentico, spontaneo, fiorito dal cuore.*

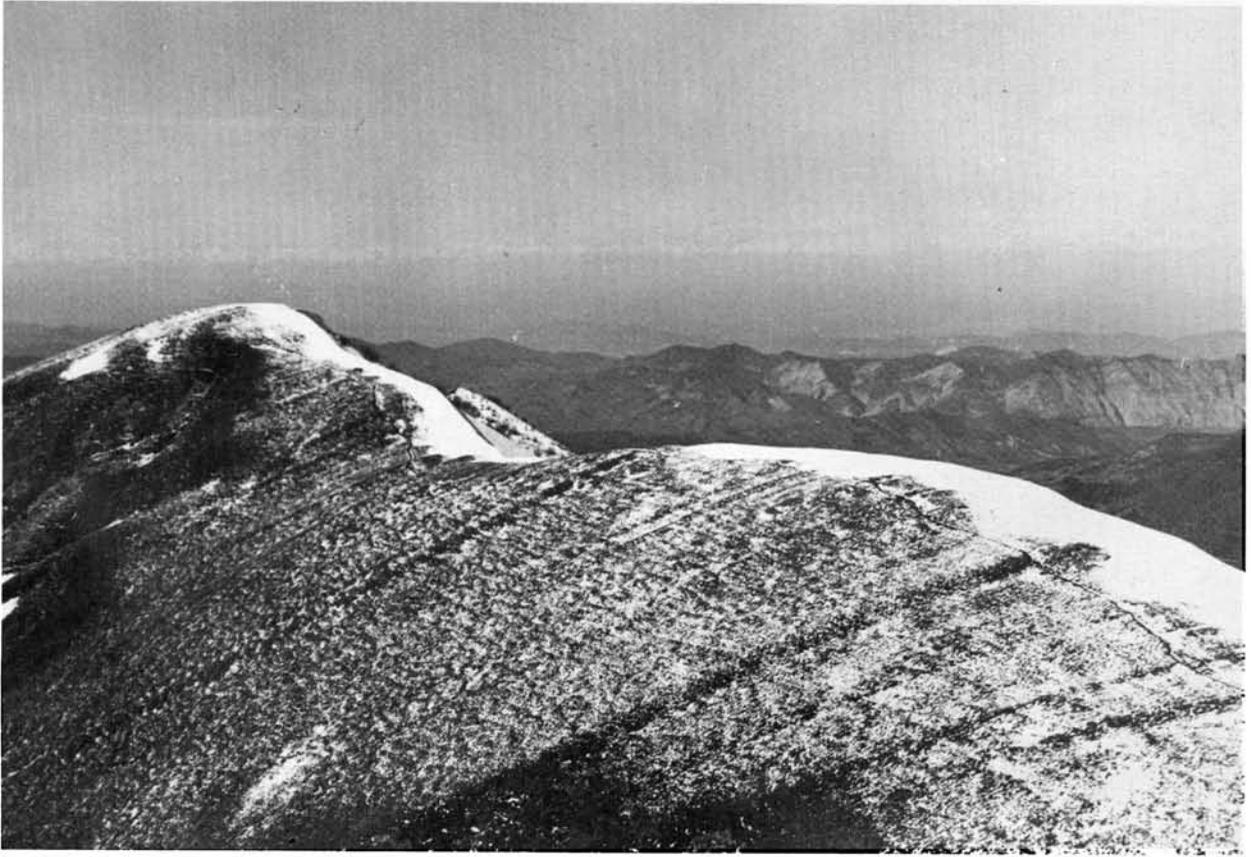
*Sono ancora molte le innovazioni possibili. Ma, con l'entusiasmo affiorato recentemente, scaturisce la speranza che il volto di Cartasegna possa ancora ulteriormente migliorare, e questo grazie anche alla collaborazione di chi, pur non essendo cresciuto e vissuto a Cartasegna, ha dato e continua a dare il proprio contributo.*

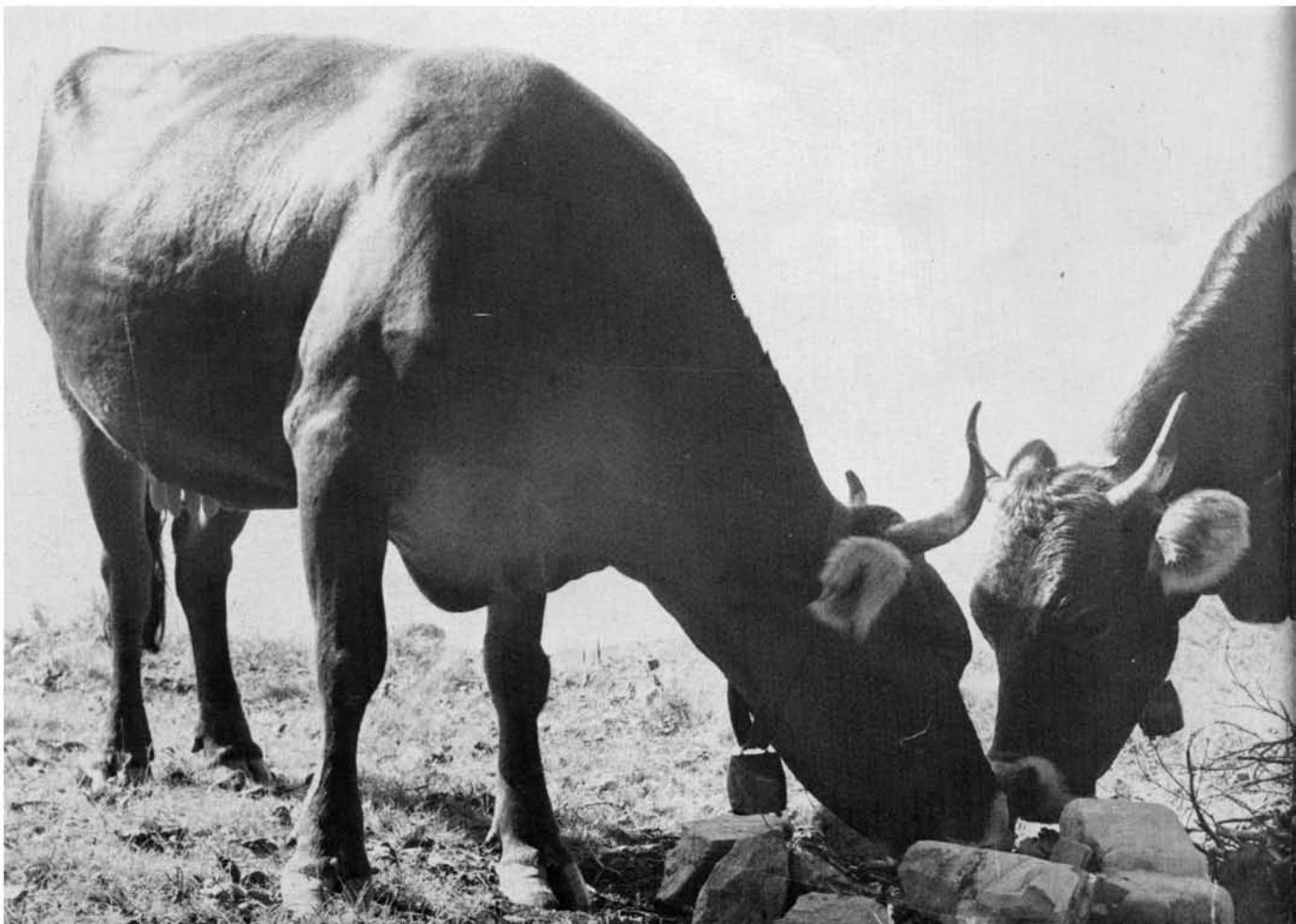
Una giovane



Escursionismo invernale









Cartasegna: il panorama e la chiesa







## ... e la storia continua

Caro Lettore,

*abbiamo concluso all'insegna dell'ottimismo questa pubblicazione sull'Alta Val Borbera.*

*Il materiale è stato desunto dalla viva voce e dagli scritti di chi ha vissuto la storia vecchia e recente di Cartasegna nonché dalle preziose cronache degli archivi locali. Quest'opera risulterà gradita a chi è interessato alla riscoperta degli autentici valori umani della cultura montana, ma si impone anche all'attenzione degli operatori politici ed economici responsabili della conservazione e dello sviluppo del patrimonio boschivo ed erboso.*

*Pertanto queste pagine sono aperte al futuro ed invitano ad un contributo di collaborazione per il benessere civile ed ecologico di cui la montagna è la grande protagonista.*

Finito di stampare  
nel mese di Luglio 1978  
presso la Litografia Microlito S.p.A. - Genova